

Giuseppe Abbate, Teresa Cannarozzo, Giuseppe Trombino

Centri storici e territorio Il caso di Scicli

*Historical towns and their hinterland
The Scicli case study*





La pubblicazione di questo volume è stata finanziata dal Centro Interdipartimentale di ricerca sui centri storici dell'Università degli Studi di Palermo (C.I.R.CE.S.).

In copertina: Scicli. Foto di Luigi Nifosì

Tutte le foto, dove non diversamente specificato, sono di Giuseppe Abbate, Manfredi Leone, Viviana Pitrolo, Ignazio Portelli.

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze, 2010
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17-19 rosso
tel. (+39) 055 333428 – fax 055 331013
e-mail info@alinea.it, ordini@alinea.it
<http://www.alinea.it>

*tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso della Casa Editrice*

ISBN 978-88-6055-578-6

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010
nello Stabilimento tipolitografico Priulla s.r.l. – Palermo

Autori / Authors

- Giuseppe Abbate** Architetto, Dottore di Ricerca in Pianificazione urbana e territoriale, Università degli Studi di Palermo; Professore a contratto presso l'Università degli Studi di Palermo.
Architect, Ph.D. in Urban and Regional Planning, University of Palermo; Lecturer at the Faculty of Architecture, University of Palermo.
- Teresa Cannarozzo** Architetto, Professore Ordinario di Urbanistica e Direttore del C.I.R.CE.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri Storici), Università degli Studi di Palermo.
Architect, Full Professor of Urban Design and Head of C.I.R.CE.S. (Interdepartmental Research Centre on Historical Towns), University of Palermo.
- Manfredi Leone** Architetto, Dottore di Ricerca in Sviluppo Urbano Sostenibile, Università degli studi di Roma Tre; Ricercatore in Architettura del Paesaggio, Università degli Studi di Palermo;.
Architect, Ph.D. in Sustainable Urban Development, University of Rome Three, Landscape Architecture Researcher and Adjuncted Professor, University of Palermo.
- Guglielmo Spanò** Ingegnere, Capo del Settore Urbanistica del Comune di Scicli.
Engineer, Head of the Town Planning Office of the Municipality of Scicli.
- Giuseppe Trombino** Ingegnere, Professore Ordinario di Urbanistica e Vice Direttore del C.I.R.CE.S., (Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri Storici), Università degli Studi di Palermo.
Full Professor of Urban Planning and Deputy Head of the C.I.R.CE.S. (Interdepartmental Research Centre on Historical Towns), University of Palermo.

Giuseppe Abbate, Teresa Cannarozzo, Giuseppe Trombino

Centri storici e territorio Il caso di Scicli

*Historical towns and their hinterland
The Scicli case study*

INDICE

Introduzione di Teresa Cannarozzo	pag.	6
PARTE PRIMA <i>Centri storici tra conservazione e innovazione</i>		
1.1 Centri storici e città contemporanea: dinamiche e politiche di Teresa Cannarozzo	pag.	9
1.2 Tipi edilizi e tessuti urbani tra permanenza e mutamento di Giuseppe Abbate	pag.	23
PARTE SECONDA <i>Linee guida per il recupero e la riqualificazione dei centri storici di Scicli, Donnalucata e Sampieri</i>		
Presentazione dell'esperienza di Guglielmo Spanò	pag.	33
2.1 Articolazione dello studio di Giuseppe Trombino	pag.	35
2.2 Il comune di Scicli nel contesto territoriale di Teresa Cannarozzo	pag.	37
2.3 Il quadro normativo locale di Giuseppe Trombino	pag.	39
2.4 Ricostruzione della storia urbana di Teresa Cannarozzo	pag.	48
2.5 Ipotesi di sviluppo dei centri storici di Scicli, Donnalucata e Sampieri di Giuseppe Abbate	pag.	54
2.6 Sistemi generatori della struttura urbana e classificazione tipologica del patrimonio edilizio storico di Giuseppe Abbate	pag.	72
2.7 Stato di conservazione e ipotesi di riutilizzazione del patrimonio edilizio storico di Teresa Cannarozzo	pag.	76
2.8 Le condizioni abitative di Giuseppe Trombino	pag.	96
2.9 Ambiti urbani e strategie di intervento di Teresa Cannarozzo	pag.	102
2.10 Indirizzi normativi di Giuseppe Trombino	pag.	112
2.11 Il paesaggio nel territorio di Scicli: sistemi, norme, prospettive di Manfredi Leone	pag.	116
Bibliografia generale	pag.	123
Bibliografia su Scicli	pag.	126
Allegato Circolare dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana n. 3/2000 D.R.U. "Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici".	pag.	128

INDEX

Introduction by Teresa Cannarozzo	pag.	135
FIRST PART <i>The historical centres between preservation and innovation</i>		
1.1 Historical centres and contemporary city: dynamics and policies by Teresa Cannarozzo	pag.	136
1.2 Building types and urban fabric between permanence and change by Giuseppe Abbate	pag.	145
SECOND PART <i>Guidelines for the redevelopment of the historical centres of Scicli, Donnalucata and Sampieri</i>		
Presentation of the experience by Guglielmo Spanò	pag.	150
2.1 Articulation of the study by Giuseppe Trombino	pag.	151
2.2 The municipality of Scicli in the territorial context by Teresa Cannarozzo	pag.	153
2.3 The local regulatory framework by Giuseppe Trombino	pag.	154
2.4 Reconstruction of the urban history by Teresa Cannarozzo	pag.	155
2.5 Development hypotheses for the historical centres of Scicli, Donnalucata e Sampieri by Giuseppe Abbate	pag.	157
2.6 Systems generating the urban structure and typological classification of the historical building heritage by Giuseppe Abbate	pag.	162
2.7 State of preservation and re-use hypotheses for the historical building heritage by Teresa Cannarozzo	pag.	164
2.8 The living conditions by Giuseppe Trombino	pag.	165
2.9 Urban areas and strategies of intervention by Teresa Cannarozzo	pag.	166
2.10 Regulatory directions by Giuseppe Trombino	pag.	170
2.11 Landscape in and around Scicli: systems, rules, future by Manfredi Leone	pag.	173

Introduzione

di Teresa Cannarozzo

Le occasioni della ricerca

Come è noto rientra tra i compiti dell'Università lo svolgimento dell'attività di ricerca e l'addestramento dei giovani a lavorare con impegno scientifico e rigore metodologico, da trasferire anche nell'ambito dell'attività professionale, intesa non come prestazione meramente tecnica e ripetitiva, ma come capacità di fornire risposte innovative e sperimentali alle domande sempre più complesse che provengono dalla società e dal territorio.

Nel campo dell'urbanistica e della pianificazione, una seria attività di ricerca, per non cadere in una eccessiva autoreferenzialità, avrebbe bisogno di una seria committenza e di adeguate risorse finanziarie, al di là delle misere elargizioni di routine provenienti dal Ministero o dagli Atenei; avrebbe bisogno anche di individuare campi di applicazione come occasioni di verifica delle teorie e delle metodologie elaborate dalla comunità scientifica.

Per altri versi la pianificazione e l'urbanistica non fanno parte delle scienze esatte e i contenuti disciplinari, risultanti da incroci complessi tra saperi umanistici e saperi tecnici, influenzano la domanda, i percorsi e i prodotti della ricerca.

In questo ambito disciplinare la domanda di ricerca più stimolante e più pertinente è quella che proviene dagli enti territoriali, che consente di alimentare l'attività scientifica attraverso esperienze sul campo, con la produzione di risultati che possono essere intesi nello stesso tempo come prodotti di ricerca operativa e prestazioni professionali di tipo sperimentale e innovativo.

Action-Research

Questo tipo di attività, derivante da un fertile confronto tra l'impegno scientifico e specifiche problematiche territoriali, genera un processo di *Action-Research* e contribuisce ad arricchire anche l'ambito della didattica universitaria, che intendiamo non come una meccanica trasmissione del sapere disciplinare, ma come un'offerta sempre in evoluzione di temi, problemi, approcci metodologici, strategie di azione e soluzioni progettuali, derivanti da letture diacroniche e sincroniche.

Di *Action-Research* parla John Friedman (1987) nel suo libro *Pianificazione e dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*, nel quale, tra l'altro, definisce la pianificazione come un processo risultante dal rapporto tra conoscenza e azione¹.

Il contenuto di questo volume ha come riferimento culturale di fondo il pensiero di Friedman sul ruolo della pianificazione, come quadro tematico di riferimento le elaborazioni prevalentemente italiane sul tema del recupero dei centri storici e illustra un caso di ricerca operativa, finalizzata a tracciare le linee guida per pianificare in maniera efficace lo sviluppo e la riqualificazione di un centro siciliano di grande interesse – il comune di Scicli – dotato di straordinarie qualità paesaggistiche ed eccezionali risorse storiche e architettoniche.

La ricerca deriva da un rapporto virtuoso tra un ente locale di tradizioni illustri e una struttura di ricerca dell'Università di Palermo – il *Centro Interdipartimentale di ricerca sui centri sto-*

rici (C.I.R.CE.S.) che ha la finalità di fornire consulenza e supporto scientifico alle iniziative degli enti territoriali riguardanti politiche e piani di riqualificazione urbana e territoriale e recupero dei centri storici².

Il C.I.R.CE.S.

Il Centro di ricerca, costituito nel 1998, ha la finalità di promuovere, svolgere, documentare e divulgare studi e ricerche interdisciplinari riguardanti il territorio regionale nelle sue varie articolazioni tematiche e insediative e l'interesse a costruire occasioni di collaborazione con altri soggetti pubblici e privati nei settori della formazione e della ricerca di strategie di intervento finalizzate alla riqualificazione e valorizzazione del territorio e degli insediamenti.

Negli anni più recenti il Centro ha svolto un'attività molto intensa di consulenza ad alcuni enti locali per lo svolgimento di attività di ricerca finanziate dalla Unione Europea e per la redazione di alcuni progetti urbanistici finalizzati alla riqualificazione e recupero degli insediamenti storici, allo studio di ipotesi di mobilità sostenibile nei centri storici e a individuare percorsi di Valutazione Ambientale Strategica nell'ambito dei procedimenti di piano (Province Regionali di Palermo e di Agrigento; comuni di Agrigento, Castelbuono, Sant'Agata di Militello, Favara, Grotte, Scicli, Caccamo).

Il Centro ha promosso altresì incontri seminariali, convegni e mostre in collaborazione con il Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo, con il Dottorato di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale, con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi e con il Polo Universitario di Agrigento.

Recentemente ha patrocinato la pubblicazione del volume di AA.VV. curato da G. Abbate, A. Giampino, M. Orlando, V. Todaro, *Territori costieri*, FrancoAngeli, Milano, 2009³. In collaborazione con l'ANCSA e con l'INU ha promosso e organizzato il convegno nazionale *Centri storici e città contemporanea. Politiche pubbliche e strategie di intervento*, tenutosi a Palermo il 5 e 6 febbraio 2010.

Il volume

Il volume è costituito da due parti. La prima parte di carattere generale *Centri storici tra conservazione e innovazione*, comprende i contributi di Teresa Cannarozzo (*Centri storici e città contemporanea: dinamiche e politiche*) e di Giuseppe Abbate (*Tipi edilizi e tessuti urbani tra permanenza e mutamento*) che presentano una ampia ricognizione sulla tematica dei centri storici come testi complessi e stratificati da decodificare e come contesti urbani particolari per i quali prevedere metodologie interpretative, politiche pubbliche, piani e progetti idonei a garantirne una conservazione innovativa e un ruolo adeguato all'interno del quadro territoriale ed economico della contemporaneità.

La seconda parte *Linee guida per il recupero e la riqualificazione dei centri storici di Scicli, Donnalucata e Sampieri*, riporta i risultati dell'esperienza di ricerca sul campo, frutto di un serrato confronto all'interno del gruppo di lavoro che ha consentito di affinare i percorsi della conoscenza del contesto e la metodologia progettuale. Essa consiste in una lettura sfaccettata delle caleidoscopiche risorse, delle criticità e delle potenzialità di svi-



Due immagini della via Mormina Penna.



complesso dalla presenza di un contesto naturale, costituito dalle pareti rocciose delle cave, che costituisce una insostituibile cornice del centro antico e per il quale, come già detto, vanno posti in essere radicali (e difficili) interventi di rinaturazione e restauro paesaggistico.

Nell'ambito della variante occorre infine ponderare la possibilità di rimediare ad alcuni degli interventi recenti che più hanno contribuito a dequalificare il panorama urbano, ovvero la copertura delle fiumare. Pur non sottovalutando l'importante contributo che tali realizzazioni hanno dato in termini di miglioramento della mobilità e più in generale della vivibilità nel centro storico, occorre però valutare, sulla base di una attenta analisi degli svantaggi e delle opportunità, se ed in quale misura si possa prevedere un ripristino delle originarie sistemazioni.

La mobilità urbana

Le condizioni della mobilità veicolare all'interno dell'area storica, come è ovvio, risentono della particolare configurazione delle strade e degli spazi pubblici.

La esistenza di ampie aree del centro storico di Scicli non raggiungibili in alcun modo con mezzi meccanici, la inadeguatezza delle aree di parcheggio rispetto alla domanda espressa anche soltanto dai residenti, la pressione del traffico automobilistico sulle aree centrali e la difficoltà di circolazione sono problemi ai quali si può tentare di dare una risposta soltanto attraverso la redazione di uno specifico piano urbano del traffico.

Attraverso tale piano potrà valutarsi in particolare la opportunità di procedere alla pedonalizzazione di alcuni ambiti di particolare interesse storico-ambientale, di enucleare in aree di margine urbano parcheggi di interscambio, di ricorrere a sistemi ettometrici per garantire un accesso meccanizzato alle aree più elevate.

Attrezzature e servizi

Grazie ad una politica attenta alle esigenze della città e ad un uso

accorto delle diverse fonti di finanziamento, che hanno consentito (o consentiranno in un futuro prossimo) di recuperare a nuove funzioni una buona parte dei contenitori storici di proprietà pubblica, oggi il livello complessivo delle dotazioni territoriali nel centro storico di Scicli non manifesta particolari criticità; con le debite proporzioni si può dire altrettanto per Donnalucata e Sampieri, non tenendo conto evidentemente dei periodi di punta estivi, nei quali le due borgate ed i loro centri storici sono sottoposti ad una pressione demografica ai limiti della sostenibilità.

Un contributo importante al fine di elevare la dotazione infrastrutturale nel centro storico di Scicli potrà dare la riutilizzazione di alcuni grandi "contenitori" e in particolare del Convento del Carmine, nel quale, grazie alla posizione nel centro della città, potranno trovare localizzazione una serie di funzioni di tipo sociale e culturale. Per differenti ragioni anche il completamento del parco di Chiafura va posto tra gli obiettivi da realizzare prioritariamente; una volta completato esso costituirà infatti, per dimensioni e per qualità paesaggistica, un unicum nel panorama regionale, potenzialmente in grado di attrarre consistenti flussi turistici che, come effetto indotto, potranno dare un contributo importante al processo di recupero e valorizzazione dell'intero centro storico.

Per il resto il piano dovrà farsi carico di verificare nel dettaglio la corrispondenza dei servizi e delle attrezzature alle esigenze di una popolazione che prevedibilmente, potrà attestarsi su 7.000 abitanti residenti a Scicli e su 1000 circa nel centro storico di Donnalucata, recuperando all'uso pubblico le aree libere oggi inutilizzate.

Infine un tema importante da affrontare nel progetto di variante dovrà essere la realizzazione del porto di Donnalucata, potenzialmente in grado di far fare un salto di qualità alla offerta turistica nell'intero comune, ma anche di snaturare il carattere di tranquillo borgo marinaro che Donnalucata ancora oggi conserva.

2.11 Il Paesaggio nel territorio di Scicli: sistemi, norme, prospettive

di Manfredi Leone

Il sistema paesaggistico generale

La Sicilia Sud-orientale, nel cui territorio Scicli, Donnalucata e Sampieri si inseriscono, coerentemente con la maggior parte dell'intera regione insulare presenta caratteristiche paesaggistiche di notevole bellezza.

Il contesto ibleo è caratterizzato da scenari territoriali in cui, forse più che altrove, si fondono i caratteri del paesaggio agrario e naturale con le trasformazioni antropiche che sottolineano questo territorio, spesso in una "inscindibile" unità paesaggistica, che fa di questa parte della Sicilia, un *unicum* di altissimo livello.

L'uso sapiente della pietra cavata in loco ha dato nel tempo forma e colore ai manufatti che punteggiano le campagne e definiscono i centri urbani, linee infinite che formano il reticolo di recinti a secco che disegna trame sterminate sullo sfondo del cielo e del mare, tra splendore barocco e architettura rurale, tra eleganti ville e masserie e insediamenti rupestri urbani.

I banchi calcarei dell'altopiano ragusano sono solcati da corsi d'acqua (le *cave* come sono denominate in questo territorio), che incidono con forza i rilievi, incisioni dove si formano habitat di grande valenza naturalistica e in cui hanno trovato dimora lussureggianti specie della vegetazione mediterranea; in questo contesto naturale di grande impatto si sono insediati i popoli che sin da epoche remote hanno fondato e successivamente edificato i principali centri urbani di questa porzione di Sicilia, iniziando un lunghissimo processo di modellazione del paesaggio e del territorio che va avanti da secoli.

In tempi recenti l'economia agricola, asse portante dello sviluppo di questa provincia ha contribuito a condizionare significativamente l'immagine del territorio non sempre con accezione positiva. Assistiamo alla formazione di nuovi paesaggi connotati dalla presenza delle serre, che da una parte garantiscono uno sfruttamento del terreno molto intenso e una pluralità di raccolti durante l'anno (emblematico il caso del pomodoro *cilieghino* di Pachino), dall'altra hanno modificato il paesaggio agrario, oggi connotato da ampie distese di plastica che sormontano il paesaggio degli ulivi e della macchia mediterranea alterando pesantemente gli scorci più suggestivi, tanto lungo la costa quanto nell'interno.

Queste installazioni possono essere stabili o temporanee-mobili (rilocalizzabili alla ricerca di suoli pregiati o rinnovati dal punto di vista chimico-fisico); quando si verifica questo secondo caso lo smaltimento incontrollato dei materiali produce rifiuti solidi e inquinamento ambientale quando le plastiche vengono illecita-

mente bruciate con conseguenti fumi immessi nell'ambiente; questi processi ovviamente provocano altri evidenti degni del paesaggio.

Assetto e paesaggio della costa

La linea di costa di questa porzione di territorio è connotata prevalentemente da un profilo basso; l'altopiano degrada in modo dolce e costante verso il mare. Il litorale è caratterizzato da una successione di spiagge alternate a tratti di scogliera bassa, in genere caratterizzate entrambi da vegetazione dunale e da bassa macchia mediterranea.

Alcuni tratti della costa sono protetti da piccole installazioni frangiflutti, specialmente in vicinanza delle zone dove l'insediamento umano ha maggiore densità, sia esso residenziale che produttivo. In quest'area infatti la costa è "aggregata" dalle installazioni produttive rappresentate dalle serre delle aziende agricole, fino al sorprendente limite della battigia.

Questo fenomeno, certamente critico dal punto di vista della pianificazione territoriale e dell'uso del suolo ma non per questo inspiegabile (soprattutto alla luce delle vicende urbanistiche siciliane degli ultimi cinquant'anni), risulta decisamente contraddittorio, maggiormente problematico in rapporto alla vigente normativa sulla tutela del paesaggio, delle coste e dei beni culturali in genere. Questa successione di insediamenti costieri, che si snodano quasi senza soluzione di continuità in questa porzione di territorio è ampiamente diffusa: a Est di Donnalucata, percorrendo idealmente la SP 86 verso Sud, troviamo una notevole quantità di realizzazioni di varia tipologia in Contrada Fondo Coppa e in Contrada Pezza Filippa, lungo la Spiaggia di Spina Santa, in Contrada Arizza; si diradano un po' in prossimità delle borgate di Cava d'Aliga e Sampieri fino al confine comunale del territorio di Scicli, in prossimità di Marina di Modica. Escludendo le aree naturalistiche alla foce dell'Irminio e alla foce del Torrente di Modica (in alcune cartografie anche Cava di Santa Maria la Nova) il sistema paesaggistico costiero è stato modificato significativamente in negativo, e spesso il paesaggio del costruito, specialmente quando si tratta di residenze stagionali o di complessi ad uso turistico e ricettivo sorti negli ultimi quarant'anni, non presenta caratteri estetici degni di nota.

La diffusione di insediamenti che incidono sul paesaggio non si limita esclusivamente alla costa, ma riguarda altresì parti del territorio comunale di Scicli, con maggiore presenza lungo un arco che ha una profondità dalla costa di circa 2 chilometri, e che non risparmia le sponde del Torrente di Modica, in particolare la riva Est. Man mano che ci si inoltra nell'entroterra il sistema intensivo delle serre si dirada e lascia il posto al paesaggio agrario dell'arboricoltura asciutta. Del paesaggio urbano legato alla formazione e strutturazione della città storica hanno già scritto altri autori nel presente volume; per queste considerazioni si rimanda ai relativi capitoli.

Il piano paesaggistico della Provincia di Ragusa: rifluenze sul territorio e sul paesaggio di Scicli.

Il lungo processo di gestazione degli strumenti di pianificazione del territorio e del paesaggio regionale aggiunge di anno in anno nuovi elementi che completano il mosaico dei piani paesaggistici d'ambito, di cui la Regione Sicilia si sta faticosamente dotando, a partire dalla Linee Guida del Piano Paesistico Territoriale Regionale, approvate nell'ormai lontano 1999.

Mentre scriviamo queste pagine è iniziato il processo di adozione del Piano Paesaggistico della provincia di Ragusa comprendente gli Ambiti regionali 15-16-17⁹⁷. L'ambito n. 17 denominato "Rilievi e tavolato Ibleo" è quello in cui ricade il territorio di Scicli.

Il piano è strutturato in una serie di elaborati cartografici che fanno riferimento ai sistemi e sottosistemi tipici di un simile strumento di pianificazione. Il *corpus* complessivo delle norme si divide in tre capi: il titolo I è formato dalle "Norme generali" (art. 1 – 9) che trattano di obiettivi, struttura ed efficacia del

piano. Il titolo II (art. 10 – 19) contiene gli articoli relativi alle "Norme per componenti" del piano strutturate secondo i sistemi che seguono:

Sistema Naturale – Sottosistema Abiotico

Geologia, geomorfologia e idrologia

Sistema Naturale – Sottosistema Biotico

Paesaggio vegetale naturale e seminaturale

Siti di rilevante interesse paesaggistico-ambientale

Sistema Antropico – Sottosistema Agricolo-Forestale

Paesaggio Agrario

Sistema Antropico- Sottosistema Insediativo

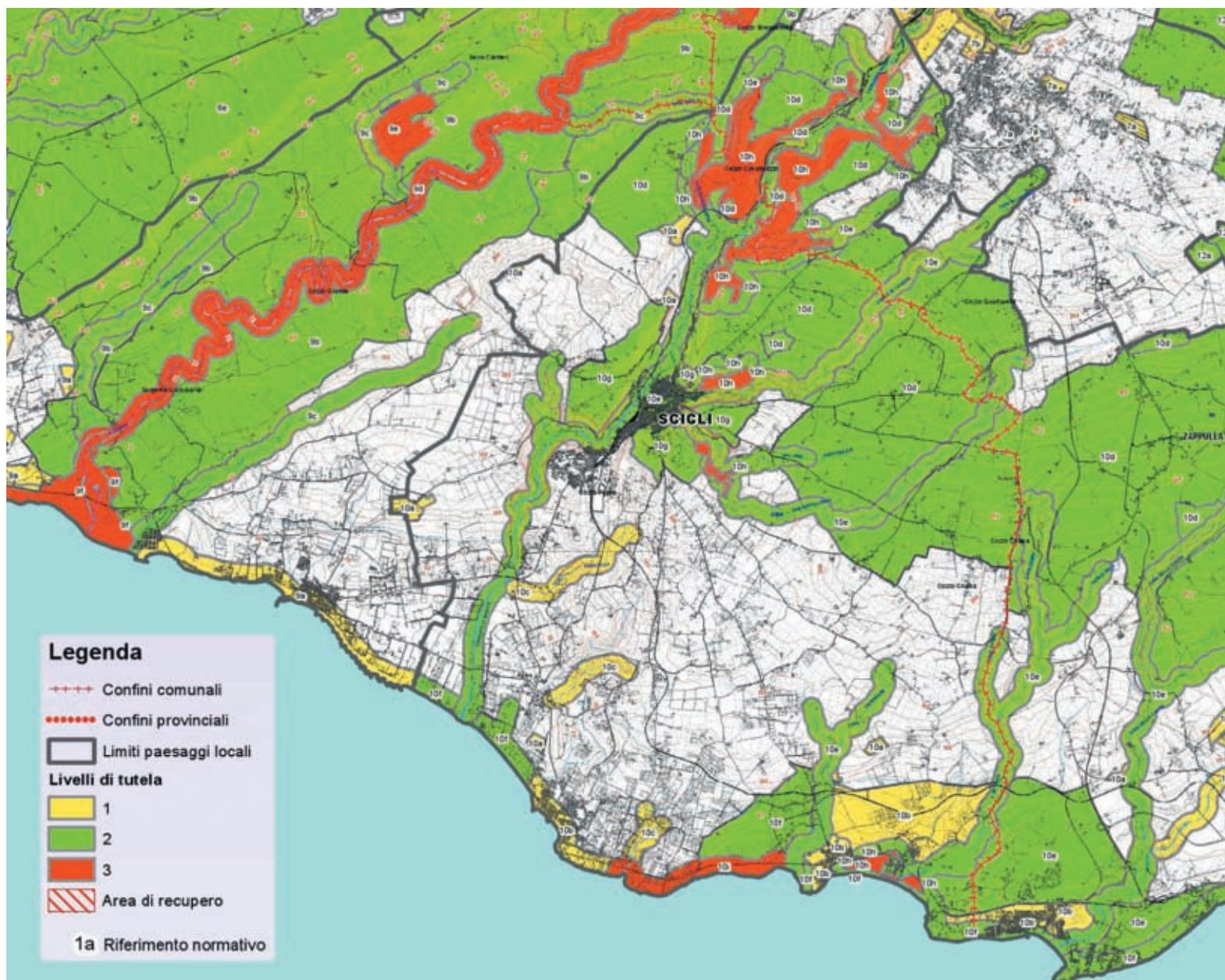
Archeologia

Centri e nuclei storici

Beni Isolati

Viabilità storica

Punti e percorsi panoramici



Piano Paesaggistico dell'Ambito n. 15-16-17, Tavola n. 4: Regime Normativo e livelli di tutela. Stralcio del territorio comunale di Scicli.

Il titolo III raccoglie le “Norme per i Paesaggi Locali” (articoli 20 – 34) , che nel caso di Scicli sono contenute negli’articoli n. 29 e 30 titolati “Irminio” e “Scicli” . I paesaggi locali sono stati censiti e individuati nell’elaborato Tav 4 – regime Normativo; ad ogni codice corrisponde una descrizione puntuale nell’articolato corrispondente.

Il titolo IV contiene “Vincoli e zone di tutela” (art. 35 – 39) mentre il titolo V, ultima parte delle norme, contiene disposizioni per “Interventi di rilevante trasformazione” (art. 40 - 49), affrontando alcuni temi molto delicati come le varianti agli strumenti urbanistici per gli insediamenti produttivi e l’attività edilizia, gli insediamenti di case sparse a usi residenziali e turistici, il tema del verde, dei parcheggi e delle strade.

Dall’articolato delle norme generali si evince che il piano paesaggistico intende assicurare valore paesaggistico a questi territori attraverso:

- l’analisi e l’individuazione delle risorse storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni secondo ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici;
- prescrizioni ed indirizzi per la tutela, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione dei medesimi valori paesaggistici;
- l’individuazione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti,

Il Piano altresì persegue i seguenti obiettivi generali:

- a) stabilizzazione ecologica del contesto ambientale, difesa del suolo e della bio-diversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- b) valorizzazione dell’identità e della peculiarità del paesaggio degli Ambiti, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- c) miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale, sia per le attuali che per le future generazioni.

Le principali strategie che il Piano si propone sono richiamate nelle premesse normative generali e si possono sintetizzare nella promozione di azioni coordinate di tutela e valorizzazione, volte ad attivare forme di sviluppo sostenibile, in particolare, a:

- 1) conservare e consolidare l’armatura storica del territorio come base di ogni ulteriore sviluppo insediativo e trama di connessioni del patrimonio culturale;
- 2) conservare e consolidare la rete ecologica, formata dal sistema idrografico interno, dalla fascia costiera e dalla copertura arborea ed arbustiva, come trama di connessione del patrimonio naturale, seminaturale e forestale.

Parole chiave di questo progetto strategico, secondo un elenco non esaustivo⁹⁸ sono il consolidamento e la riqualificazione del patrimonio naturalistico, l’estensione della rete ecologica regionale con riserve e aree protette, la protezione e valorizzazione degli ecosistemi, il recupero ambientale delle aree degradate, il consolidamento del patrimonio e delle attività agroforestali, la gestione oculata delle risorse idriche, la conservazione e il

restauro del patrimonio storico, archeologico, artistico, culturale e testimoniale, con interventi di recupero mirati sui centri storici, la promozione di forme appropriate di fruizione; la riorganizzazione urbanistica con politiche coordinate sui trasporti, i servizi e gli sviluppi insediativi, contenere il degrado e la contaminazione paesaggistica, ridurre gli effetti negativi dei processi di diffusione urbana.

Nelle previsioni di cui al Titolo II relativamente al paesaggio agrario, componente strutturante di questo territorio è posto l’accento sulla tutela delle colture sino al divieto di estirpare i carrubi senza il preventivo parere della competente Soprintendenza ai BB.CC.AA., ponendo particolare attenzione alla tutela dei muri a secco e dei terrazzamenti, in una chiave di mantenimento delle componenti tradizionali del paesaggio agrario che in questo territorio è imprescindibile elemento del paesaggio culturale ibleo.

Un aspetto delle norme è dedicato alle coltivazioni in serra, per le quali è richiesta la mitigazione dell’impatto ambientale e paesaggistico-percettiva degli impianti serricoli, nonché la limitazione o la preclusione dei nuovi impianti nelle aree di maggiore valenza ambientale e paesaggistico-percettiva.

Il Piano propone che gli impianti siano di tipo smontabile e aventi il carattere di strutture precarie, tali da consentire la riconversione delle aree in colture a pieno campo. Si prescrive la collocazione di barriere vegetali in funzione di schermatura, e si sottolinea la particolare rilevanza dello smaltimento delle coperture e del controllo degli apporti in fertilizzanti, ai fini di una maggiore compatibilità con il mantenimento delle qualità ambientali del territorio, auspicando lo sviluppo delle pratiche di agricoltura biologica.

Il Piano Paesaggistico e il tessuto storico

Relativamente ai centri storici il Piano tende a consolidare e rivalutare i ruoli storici dei centri e dei nuclei, perseguendo il mantenimento e la valorizzazione degli equilibri storicizzati nel quadro dell’intero sistema storico-insediativo del territorio.

In generale il Piano auspica che la disciplina urbanistica assicuri la conservazione e il recupero degli insediamenti storici anche nel rapporto con l’ambiente circostante. Si propone che la disciplina urbanistica consenta solo quelle trasformazioni che, mantengano inalterati i rapporti spaziali, tipologici e planovolumetrici esistenti, tendendo alla salvaguardia, favorendo la riappropriazione dei valori da parte della comunità locale.

Il Piano sottolinea l’importanza delle valenze e delle peculiarità intrinseche dei centri e dei nuclei storici con attenzione alla localizzazione geografica, alla giacitura orografica e al rapporto con gli elementi naturali, la originalità e complessità del tessuto storico, ai caratteri dell’edificato in termini di struttura e tipologia edilizia e alla presenza di complessi, edifici e manufatti di carattere storico monumentale e storico-ambientale, oltre che di

“verde” storico (giardini, orti, etc.); si sottolinea l’importanza dello stato di conservazione del patrimonio e delle criticità in atto nel contesto.

In particolare per i centri storici di origine antica si sottolinea la necessità del mantenimento dell’equilibrio nel rapporto centro storico/espansioni recenti, adottando le misure atte a salvaguardare l’identità e la riconoscibilità del centro storico medesimo.

Tra le raccomandazioni relative al paesaggio urbano si prescrive che gli interventi tendano alla conservazione della stratificazione storica, alla valorizzazione dei resti e delle tracce antiche; alla valorizzazione delle cinte murarie e dei perimetri (fossati, bastioni, orti, etc.), dell’architettura storico-ambientale; alla riqualificazione dell’immagine generale del patrimonio minore favorendo l’uso residenziale .

Un rilievo specifico in tema di recupero e tutela del paesaggio urbano storico è rivolto alla mitigazione degli impatti e alla adeguata integrazione degli impianti tecnologici di modesta entità (definiti nel titolo V), i quali dovranno prevedere opere ed accorgimenti di mitigazione, correlati anche alla giacitura orografica del tessuto storico, nonché la limitazione degli impatti visivi da eventuali punti panoramici.

In particolare per il fotovoltaico e il solare termico si consente la realizzazione di pannelli i cui moduli, installati sulle coperture non siano visibili dalle principali strade e piazze. Nel caso specifico di Scicli esiste già un problema di serbatoi idrici posti sulle coperture che deturpano il paesaggio del costruito storico. A tal proposito il piano prescrive comunque l’installazione degli impianti tecnologici nelle parti della copertura meno visibili dagli eventuali punti panoramici e non compromettendo l’immagine storicizzata e unitaria, ma l’applicazione di queste indicazioni non ci sembra possa essere immediata e nel caso di Scicli – per la sua complessa orografia – richiederà specifiche indicazioni normative.

Relativamente alla disciplina urbanistica che dovrebbe tutelare i tessuti storici il Piano Paesaggistico auspica la redazione di Strumenti Urbanistici Attuativi al fine di limitare la possibilità di trasformazioni edilizie e urbanistiche incompatibili con gli indirizzi del Piano paesaggistico, o in alternativa redigere strumenti a valenza strategica che possano garantire unitarietà e coerenza di strumenti urbanistici attuativi redatti per singole parti.

In attesa di una specifica disciplina urbanistica comunale la Soprintendenza mantiene facoltà di approvazione di progetti di opere pubbliche ricadenti nell’ambito e dell’intorno di beni architettonici soggetti alla disciplina del Codice dei Beni Culturali (vincoli diretti e indiretti), nonché per i progetti delle opere che modificano l’aspetto esteriore degli edifici e dei contesti paesaggistici tutelati , così come gli interventi su edifici di interesse storico-monumentale.

In mancanza di strumenti urbanistici attuativi vigenti per il recupero dei centri storici , possono essere autorizzati solo interven-

ti di manutenzione ordinaria e straordinaria: il Piano paesaggistico altresì fa obbligo ai comuni (art. 6) di adeguare il proprio strumento urbanistico generale; entro diciotto mesi dall’approvazione del Piano Paesaggistico, per rendere coerenti gli strumenti locali a quello sovraordinato; ai fini del miglioramento del paesaggio urbano, i comuni devono inserire nei Regolamenti Edilizi Comunali norme atte a regolare la sistemazione degli spazi esterni pubblici e privati con la conservazione ed il potenziamento delle alberature esistenti, dei materiali da utilizzare nei prospetti degli edifici che si affacciano su spazio pubblico, l’arredo urbano, le pavimentazioni degli spazi pubblici, le insegne e le vetrine degli spazi commerciali e quanto altro interferisce con il paesaggio urbano stesso.

Il Piano Paesaggistico, i livelli di tutela, i paesaggi locali,

L’elaborazione del Piano Paesaggistico prevede l’individuazione di ambiti paesaggistici locali, perimetrati in cartografia e codificati per insiemi più o meno omogenei. Il Piano prescrive, attraverso apposite retinature, tre livelli di tutela, dal livello 1 al livello 3 (dal meno restrittivo al più restrittivo), lasciando in “bianco” le porzioni di territorio in cui non si esercita tutela (art. 20 N.T.A).

Secondo l’elaborazione del piano “il paesaggio locale rappresenta il più diretto recapito *visivo, fisico, ambientale e culturale* delle azioni e dei processi, delle loro pressioni e dei loro effetti, sui beni culturali e ambientali articolati⁹⁹⁹”.

Nel piano quindi si riconosce la peculiarità dei paesaggi locali e si identificano puntualmente le azioni permesse e le trasformazioni vietate, indicando la specifica coerenza normativa sui diversi ambiti considerati.

Al livello 1 la tutela è affidata sostanzialmente alla richiesta di autorizzazione per le opere previste dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ed è consentito realizzare varianti urbanistiche e ad edifici anche in zone E.

Al livello 2 si prescrive la mitigazione degli impatti dei detrattori visivi da sottoporre a studi ed interventi di progettazione paesaggistico ambientale e il contestuale obbligo di previsione nell’ambito degli strumenti urbanistici di specifiche norme volte ad evitare usi del territorio, forme dell’edificato e dell’insediamento nonché opere infrastrutturali incompatibili con la tutela dei valori paesaggistico-percettivi. Ai comuni è vietato destinare tali aree a usi diversi da quelli previsti in zona agricola o a parchi urbani e suburbani. Nelle zone E è consentita la realizzazione di edifici da destinare ad attività a supporto dell’uso agricolo. Sono vietate eventuali varianti agli strumenti urbanistici comunali. Queste prescrizioni sono esecutive in attesa della redazione o adeguamento degli strumenti urbanistici locali.

Si prescrive che le politiche di sostegno all’agricoltura dovranno preferibilmente essere finalizzate ed orientate al recupero delle colture tradizionali, con particolare riferimento a quelle a mag-

gior rischio di estinzione. Si auspica, ma forse in questo caso sarebbe stato preferibile un obbligo, che le aree con livello di tutela 2 possano essere oggetto di piani particolareggiati, piani quadro o piani strategici finalizzati alla valorizzazione della risorsa paesaggistica, alla valorizzazione degli usi agricoli tradizionali e ad interventi di riforestazione con l'uso di specie autoctone.

Il livello di tutela 3 è relativo ad aree "che devono la loro riconoscibilità alla presenza di varie componenti qualificanti di grande valore e relativi contesti e quadri paesaggistici". Queste aree rappresentano le "invarianti" del paesaggio. In tali aree, oltre alla previsione di mitigazione degli impatti dei detrattori visivi individuati alla scala comunale e dei detrattori di maggiore interferenza visiva da sottoporre a studi ed interventi di progettazione paesaggistico ambientale, è esclusa, di norma, ogni edificazione. Si prescrive che nell'ambito degli strumenti urbanistici sia previsto l'obbligo di specifiche norme volte ad evitare usi del territorio incompatibili con la tutela dei valori paesaggistico-percettivi o che comportino varianti di destinazione urbanistica delle aree interessate.

Va inoltre previsto l'obbligo, per gli stessi strumenti urbanistici, di includere tali aree fra le zone di inedificabilità, in cui sono consentiti solo interventi di manutenzione, restauro, valorizzazione paesaggistico-ambientale finalizzata alla messa in valore e fruizione dei beni. Gli strumenti urbanistici comunali non possono destinare tali aree a usi diversi da quelli previsti in zona agricola o a parchi urbani e suburbani. Nelle zone E sottoposte al livello 3 non è consentita la realizzazione di edifici in zona agricola, sono vietate varianti agli strumenti urbanistici comunali. Anche in questo caso esiste la possibilità di redazione di piani specifici.

Sono inoltre previste dalla norma (ma non ne sono state individuate nel territorio di Scicli) le "Aree di recupero", costituite da zone interessate da processi di trasformazione intensi e disordinati, caratterizzati dalla presenza di attività o di usi che compromettono il paesaggio e danneggiano risorse e beni di tipo naturalistico e storico-culturale (per esempio zone di edilizia contraddistinta da fenomeni di abusivismo). Tali aree sono soggette alla disciplina del recupero e sulle quali gli strumenti urbanistici dovranno prevedere specifici piani di recupero ambientali, indirizzati alla riqualificazione, al ripristino e al restauro dei beni, dei valori paesaggistici e ambientali manomessi o degradati.

Nel paesaggio locale che si riferisce al territorio di Scicli sono stati individuati alcuni contesti paesaggistici e i relativi indirizzi¹⁰⁰:

Paesaggio agricolo collinare in cui si prescrive il mantenimento dei caratteri agricoli del paesaggio, attraverso il riuso e la rifunzionalizzazione del patrimonio architettonico rurale, anche ai fini dello sviluppo del turismo rurale e dell'agricoltura; le nuove costruzioni dovranno essere a bassa densità, rispettando i caratteri spaziali di qualità del paesaggio ibleo, con un linguaggio formale di alta qualità che si rapporti positivamente a quella dell'architettura rurale tradizionale;

Paesaggio della pianura costiera per cui si ritiene prioritario procedere a programmi e piani di riqualificazione paesaggistico-ambientale degli insediamenti costieri, che consentano la trasformazione da seconde case a strutture per il turismo, dotandoli di servizi, oggi assenti. Si potranno individuare nuove aree da urbanizzare a fini residenziali solo se dimostrati reali fabbisogni abitativi in un arco temporale decennale, ove tali bisogni non siano soddisfatti dal consolidamento e dal recupero dell'esistente. Si ritiene indispensabile e prioritario attuare la programmazione, progettazione e controllo di nuove serre e la gestione di quelle esistenti prioritariamente sugli obiettivi di qualità ambientale, paesaggistica e architettonica; è necessaria inoltre la ricostituzione della rete ecologica attualmente carente con l'impianto di fasce boscate attraverso l'impiego di essenze tipiche della vegetazione storicizzata e/o endemica;

Paesaggio del centro storico ed urbano di Donnalucata, Scicli e Sampieri, per cui si prescrive la conservazione del tessuto urbano, il recupero del patrimonio edilizio di pregio, il mantenimento dell'identità storica e ambientale dei centri.

Paesaggio delle Miniere di asfalto di contrada Castelluccio, da valorizzare con la realizzazione del "Parco Naturalistico del basso Irminio e del Museo delle Miniere di Asfalto", previsto da un progetto preliminare a cura della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa redatto con la Provincia Regionale di Ragusa, l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, i comuni di Ragusa e Scicli.

Nell'ambito degli articoli delle Norme di Piano i paesaggi locali n. 9 e 10 ("Irminio" e "Scicli") sono stati ulteriormente suddivisi in ambiti locali per la cui trattazione dettagliata rimandiamo al fascicolo delle Norme.

Le aspettative della comunità rispetto al piano: prime indicazioni

Relativamente al processo di adozione del Piano paesaggistico il Consiglio Comunale di Scicli interviene in argomento con una recentissima delibera¹⁰¹ che contiene alcune osservazioni al Piano, e con una controproposta di Normativa che per lo più tende ad attenuare il livello di tutela proposto dal Piano Paesaggistico in buona parte delle aree individuate, tentando di alleggerire i vincoli che il Piano pone a tutela del paesaggio, in nome di una *governance* del territorio che l'Amministrazione Comunale di Scicli non intende delegare a documenti e autorità sovraordinate, osservando di essere già dotata di validi strumenti urbanistici. Non potendo in questa sede entrare nel dettaglio delle osservazioni recepite dal Consiglio Comunale si sottolinea che appare lodevole, in una chiave di qualità paesaggistica del territorio, avere proposto di inserire in regime di tutela di livello 2 le aree della dismessa miniera di argilla detta "Cava Truncafila", che recentemente erano state indicate come possibili siti di smaltimento di Rifiuti Solidi Urbani a carattere interprovinciale, mentre il Comune di Scicli intenderebbe farne un Parco

extraurbano a fini sportivi e turistici, cercando di preservare così anche l'immagine internazionale del contesto che ha consentito a Scicli di essere annoverata nell'*UNESCO World Heritage List*. Per le rimanenti indicazioni provenienti dalle osservazioni del comune rileviamo che le restrizioni che il Piano propone a fini di tutela, non sono ben accolte dalla comunità, in particolare per quanto attiene ai limiti imposti allo sviluppo delle serre e dell'edilizia, lamentando in particolare che le previsioni di piano risultano essere "un aggravio per il territorio, fondato prevalentemente su un'economia agricola e che aspira a prospettive di sviluppo turistico. A parere di alcuni consiglieri il Piano paesaggistico non garantisce possibilità di sviluppo al comparto agricolo e limita le prospettive di uno sviluppo turistico"¹⁰².

Scicli: il paesaggio urbano delle rupi e il sistema del verde

Da un punto di vista paesaggistico il centro storico di Scicli si presenta come un complesso eccezionale in cui natura e architettura si fondono in un unico sistema di altissimo valore culturale. Come spesso si verifica nelle città siciliane di questa dimensione, non c'è una grande estensione di aree verdi urbane, ma quello che a Scicli è assolutamente eccezionale è il verde sulla terza dimensione, ovvero lo scenario assolutamente straordinario formato dalle pareti rocciose delle fenditure dell'altopiano che circondano l'abitato, su cui si arrampicano edifici, chiese e muraglioni, in una miscela rara di artificio e natura, dove il colore chiaro della pietra lega e struttura le forme plastiche di questi insiemi. Sulle pareti rocciose, sulla sommità delle alture che definiscono il catino dentro cui sorge e si sviluppa Scicli, la macchia mediterranea, fortunatamente prevalente su altre specie alloctone (frutto di rimboschimenti e piantumazioni non sempre opportunamente realizzati) si propone come una infinta quinta vegetale, che caratterizza la città con un lussureggiante manto naturale, vero e proprio "parco verticale", sfondo dei mille scorci urbani che si aprono dal basso verso le cortine dell'altopiano ibleo.

Il paesaggio urbano del costruito e quello naturale si fondono in un continuum spaziale di cui l'insediamento rupestre di Chiafura è l'interprete naturale, sistema insediativo in cui si alternano le volumetrie delle residenze (estruse e in scavo) con le chiazze verdi in cui domina l'*opuntia indica*, che con i suoi volumi vegetali è il contrappunto perfetto ai risalti della roccia e alle pietre giustapposte delle case: Nel paesaggio naturale spicca anche l'*agave americana*, che insieme a molte specie arbustive della macchia mediterranea è presente su tutti i versanti delle pareti rocciose dell'altopiano di Scicli. Nella vegetazione dei versanti si trovano tra le alberature anche la *chamaerops humilis*, alcune varietà di abeti e di pini, carubi, fichi, olivi, specie endemiche del paesaggio locale.

Il sistema dei versanti è stato oggetto in epoche diverse di interventi di sistemazione, bonifica e consolidamento: sul paesaggio roccioso si apprezzano interventi di costruzione di muri in pietra che accompagnano la salita sulle alture che circondano la città

(colle di San Matteo) e proteggono l'edificato urbano alla base dell'altura; l'insediamento di Chiafura (v. foto a pag. 112) è stato oggetto di un intervento tuttora non completato di sistemazione degli spazi aperti e dei percorsi in un'ottica di fruizione turistica con la formazione di muri di contenimento in pietra locale di grande effetto architettonico e paesaggistico; il colle su cui è arroccato il convento di Santa Maria della Croce è stato oggetto di numerose sistemazioni recenti, con una proliferazione di mura-ture in cemento armato, che hanno formato dei terrazzamenti "involontari" dissonanti con l'insieme del sistema paesaggistico, a cui si sono aggiunti dei recenti interventi di sottomurazione delle strutture conventuali legate a un recente restauro, il cui rivestimento in pietra risulta in un tentativo di mimetizzazione non del tutto riuscito, sia per colore che per giacitura del materiale (v. foto a pag. 72). Da un punto di vista paesaggistico si dovrebbe lavorare sulle superfici in calcestruzzo dei paramenti murari, valutando l'uso di coloriture e modellazioni che smorzino l'effetto geometrico di queste strutture, inserite in maniera poco garbata sulla superficie plastica della rupe, o anche l'adozione di rivestimenti paesaggisticamente più sostenibili (legno, acciaio) e adottare dove possibile tecniche di ingegneria naturalistica. Più in generale si tratterebbe di immaginare un restauro paesaggistico generale con sostituzione dei materiali inadeguati e delle specie vegetali non storicizzate e non endemiche.

Nel recupero degli edifici residenziali del tessuto storico, e in particolare sulle architetture di minore pregio si potrebbero valutare soluzioni innovative come le coperture verdi (sia in piano che sulle falde), con applicazioni di verde estensivo a basso carico permanente, da potere utilizzare anche a fini bioclimatici e di contenimento passivo delle dispersioni di energia. A nostro avviso l'impatto paesaggistico risulterebbe adeguato allo scenario generale che circonda l'abitato storico.

In tal senso è stato realizzato un recupero a fini turistici di alcuni edifici ai piedi della rupe di San Matteo, con la formazione di alcune terrazze a giardino in parte sulla roccia e in parte sulle coperture degli edifici recuperati.



Sistemazione a verde sulle coperture alle pendici della rupe di San Matteo.

Il contenuto di questo volume illustra un caso di ricerca operativa che deriva da un rapporto virtuoso tra un ente locale di tradizioni illustri – il comune di Scicli – e una struttura di ricerca dell'Università di Palermo – il *Centro Interdipartimentale di ricerca sui centri storici (C.I.R.CE.S.)*.

La ricerca è finalizzata a tracciare le linee guida per pianificare in maniera efficace lo sviluppo e la riqualificazione di un centro siciliano di grande interesse, dotato di straordinarie qualità paesaggistiche ed eccezionali risorse storiche e architettoniche.

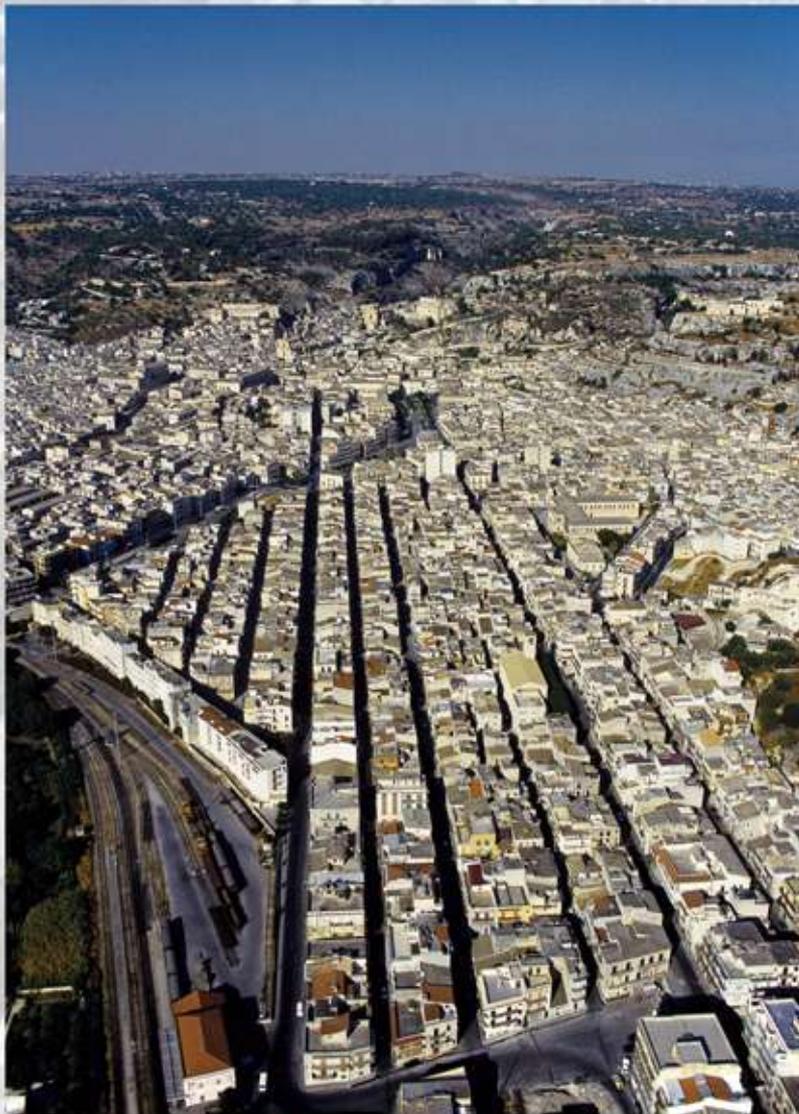
Il volume è costituito da due parti. La prima parte di carattere generale, *Centri storici tra conservazione e innovazione*, presenta una ampia ricognizione sulla tematica del recupero dei centri storici dal punto di vista interpretativo e progettuale. La seconda parte, *Linee guida per il recupero e la riqualificazione dei centri storici di Scicli, Donnalucata e Sampieri*, riporta i risultati dell'esperienza di ricerca sul campo, frutto di un serrato confronto all'interno del gruppo di lavoro che ha consentito di affinare i percorsi della conoscenza del contesto e la metodologia progettuale.

The content of this volume illustrates a case of operational research stemming from a time-honoured relationship between a local body of illustrious traditions – the municipality of Scicli – and a research facility of the University of Palermo – the Interdepartmental Research Centre on Historical Towns (C.I.R.CE.S.).

The research is aimed at tracing the guidelines for planning effectively the development and redevelopment of a Sicilian centre of great significance boasting extraordinary landscape qualities and exceptional historical and architectural resources.

The volume is made up of two parts. The first part, of a general nature, Historical centres between preservation and innovation, provides a wide overview on the theme of the historical centres from the interpretative and planning point of view.

The second part, Guidelines for the redevelopment of the historical centres of Scicli, Donnalucata and Sampieri, relates the results of the experience of research in the field, that are the outcome of a close comparison within the work group that has enabled to improve the knowledge of the context and the planning methodology.



Progetto grafico della copertina di Manfredi Leone



€ 30,00